

## A memoria di Federigo Enriques <sup>(1)</sup>

---

Il 20 dello scorso Gennaio, l'Istituto Matematico della Università di Milano si è intitolato al nome di « Federigo Enriques » e in tale occasione è stato scoperto un busto di Lui.

Con cerimonia semplice e calda di affetto, si è voluto celebrare in FEDERIGO ENRIQUES un grande scienziato di fama universale, che onora la scienza geometrica italiana; ma anche — e specialmente — sottolinearne l'opera e lo spirito che ebbero influssi mondiali.

Fu infatti l'ENRIQUES non solo matematico illustre ma anche insigne filosofo e storico della Scienza: tipicamente italiana la sua universalità, espressione di elevata sintesi e non di erudito ecelettismo.

La sua storia umana è breve: come tutti gli uomini nacque, sofferse, morì.

Per la cronaca si può dire che nacque a Livorno il 5 Gennaio 1871, morì a Roma il 14 Giugno 1946; sopportò sereno, anche se amareggiato, le ingiustizie fra cui, grave, la persecuzione razziale.

Per la storia del pensiero conviene ricordare che egli studiò a Pisa, subendovi l'influenza del BIANCHI e del DE PAOLIS, passò poi a Roma dove, più che le lezioni del CREMONA, gli valse la quotidiana consuetudine con GUIDO CASTELNUOVO; quindi fu per qualche mese a Torino, in contatto con CORRADO SEGRE.

---

(1) Qui viene riprodotto il testo che doveva essere letto, nei 5 minuti per ciò fissati, durante la trasmissione radio del 4 febbraio relativa a « Fatti e problemi del giorno » (rete nazionale, ore 18 e 45). Disgraziatamente, per incidenti di cui la R. A. I. si scusa, furono apportati tagli che ne alterarono il significato.

Vinse la cattedra di Geometria Proiettiva e Descrittiva nell'Università di Bologna a soli 25 anni: significativo indice del suo eccezionale valore!

Insegnò a Bologna fino al 1922, quindi a Roma: ampiamente plasmando la mente e l'anima di studenti e di allievi.

Fu socio di molte venerabili accademie, non dell'Accademia d'Italia.

Ma lasciamo questi riferimenti esterni e vediamo lo spirito.

Considerava come elemento essenziale della felicità umana, e motore delle relative azioni, l'amplificazione del proprio io; vedeva le cose « sub specie aeternitatis »: ciò spiega il carattere del suo magistero e della sua trattatistica.

La sua opera, sia di Matematica, sia di Filosofia, sia di Storia della scienza, ha questa caratteristica comune: essere costruita a priori sulla base di poche informazioni obbiettive. La sua intuizione inventiva era guidata da due vedute fondamentali: l'analogia e il principio di ragione sufficiente; queste, fin dall'inizio, gli indicavano come debbano stare le cose; con chiara intuizione logica intravedeva i nessi causali e dimostrativi; un acuto senso critico lo avvertiva delle possibili incertezze. Finito, o quasi, il lavoro ricorreva ai libri, per citare, verificare, completare e — raramente — correggere.

Nella ricerca matematica, pur riconoscendo il valore tecnico degli algoritmi, preferiva coltivare le questioni concettuali e sviluppare così quel ramo caratteristicamente italiano della Geometria che egli amava chiamare « analisi qualitativa », in quanto, prospettando con considerazioni sintetiche gli aspetti qualitativi delle relazioni analitiche, elimina o rende minimi i calcoli e, comunque, ne illumina le ragioni a priori.

Era logico fine, non troppo amico della logica simbolica, il cui meccanicismo non è affatto mezzo sicuro di evitare gli errori mentre uccide l'intuizione creatrice.

Considerava l'errore come gradino intermedio sempre istruttivo, spesso necessario, nella ricerca della verità, ed era quindi tollerante rispetto ad esso. Aveva antipatia per la falsa generalità, cioè per quelle estensioni formali che non ampliano sostanzialmente il contenuto conoscitivo e nuocciono gravemente all'intuizione. Non sopportava quelle affermazioni che non si possono dire nè vere nè false per la semplice ragione che non hanno alcun senso, e avrebbe desiderato raccogliere

un'antologia di « non sensi » ampiamente diffusi in varie opere; ma preso da occupazioni di maggior lena non ne fece mai nulla.

Chi legga le sue opere filosofiche, ad esempio i « Problemi della Scienza » resterà ammirato nel trovarvi un complesso di considerazioni semplici, chiare e persuasive, non ammantate di parole dal significato oscuro; ma forse non si meraviglierà che qualcuno non volle vedervi alcun valore filosofico.

Molti risultati delle sue ricerche resteranno legati al suo nome; ciò gli sarà titolo di onore, ma questa previsione non l'ha mai lusingato. Era persuaso che il valore della scienza non stia nei risultati conseguiti ma nel continuo progredire e quindi nello spirito che informa ed anima la ricerca, e questo suo spirito egli desiderava durasse anche dopo di lui. Diceva: « i miei figli ed i miei allievi sono la mia perennità ».

Ed ebbe tre figli e molti allievi, italiani e stranieri, che accolsero il suo insegnamento e con affetto di figli lo conservano, e alla loro volta lo trasfondono in nuovi allievi, spiegandolo come si spiega un libro sacro.

Aveva una concezione dinamica della Scienza, del suo insegnamento, della sua storia e della critica filosofica relativa. Il tutto fuso in una sola unità; e vedeva la ricerca scientifica rifiorire e riprendere vigore nel duplice atto di essere tramandata ed essere accolta, cosa viva e lontana da ogni fredda erudizione. Così l'Istituto Matematico che ne ha assunto il nome, vuole conservarlo presente agli allievi che vengono, e nel futuro verranno, ad apprendere e meditare.

Pertanto sotto il busto dell'ENRIQUES sono incise quattro scarne parole latine

« Tradita virescit doctrina perennis »

breve sintesi del pensiero del grande Maestro.

OSCAR CHISINI

Direttore dell'Istituto Matematico  
dell'Università di Milano